

Orsini: «Le associazioni non difendano i propri interessi a spese di imprese e lavoratori»

Artigianato. Il presidente di Confindustria sulla nuova legge quadro: «Chiediamo al governo di continuare il confronto costruttivo che abbiamo sempre avuto». Il rischio di conseguenze gravi per salari e previdenza

Nicoletta Picchio

Una riforma che non tutela i lavoratori ma gli interessi delle associazioni di categoria, con effetti distorsivi su concorrenza, salari, livelli di contribuzione. E sulla crescita. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha preso una dura posizione sulla nuova legge quadro sull'artigianato annunciata dal governo. «Pone una questione fondamentale che non possiamo ignorare: la tutela dei lavoratori, la concorrenza sleale tra imprese e la necessità di favorire la crescita del nostro sistema produttivo. Come presidente di Confindustria, a nome delle oltre 140mila imprese associate e dei quasi 5,5 milioni di lavoratori che rappresentiamo, voglio essere estremamente chiaro – ha detto Orsini in una nota - il problema non è l'artigianato, è chi pretende di utilizzare una definizione giuridica per ottenere vantaggi economici e contributivi che nulla hanno a che vedere con la vera natura dell'impresa artigiana».

Orsini ha puntualizzato alcuni principi: «la nostra posizione è semplice: stessa attività, stessi diritti per i lavoratori, stessi obblighi contributivi e stesse regole di concorrenza». E di conseguenza «Confindustria continuerà a difendere questi principi in ogni sede, utilizzando tutti gli strumenti a propria disposizione. Non siamo disposti ad arretrare di un millimetro quando sono in gioco l'equità, il futuro delle nostre imprese e i diritti dei lavoratori».

Al governo «chiediamo di continuare il confronto costruttivo che abbiamo sempre avuto, con l'obiettivo comune di sostenere la crescita economica, rafforzare il sistema produttivo e tutelare il lavoro», ha detto Orsini. Alle associazioni dell'artigianato la richiesta è di «assumersi le proprie responsabilità e di smettere di rappresentare come una battaglia a favore delle imprese quella che rischia di diventare una battaglia per ampliare il proprio potere di rappresentanza».

L'analisi di Orsini è che le conseguenze della riforma «possono essere molto gravi. I lavoratori potrebbero essere penalizzati, perché imprese che svolgono attività sostanzialmente industriali potrebbero applicare condizioni contrattuali e salariali meno favorevoli. Il sistema previdenziale potrebbe essere penalizzato perché, a parità di attività produttiva, quelle imprese potrebbero corrispondere differenti livelli di contribuzione. Le imprese che investono e crescono potrebbero essere disincentivate a farlo, pur di rimanere dentro un perimetro di privilegio con l'ulteriore effetto di creare una concorrenza distorta». Le associazioni dell'artigianato, continua Orsini «devono spiegare se il loro obiettivo sia realmente difendere gli artigiani o difendere il proprio sistema di rappresentanza o i propri bilanci».

Confindustria «rappresenta imprese che scelgono liberamente di associarsi e che ogni anno decidono di rinnovare la propria adesione sulla base dei servizi ricevuti e della rappresentanza esercitata. Nella rappresentanza artigiana esistono meccanismi di finanziamento e contribuzione differenti, sui quali sarebbe opportuno aprire una riflessione». Non è accettabile, ha aggiunto Orsini, che la crescita del perimetro associativo diventi più importante della crescita delle imprese. «L'Italia ha bisogno di imprese che crescano, investano, innovino e paghino salari migliori, non di meccanismi che incentivino le aziende a rimanere artificialmente piccole».

C'è un altro aspetto che il presidente di Confindustria mette in evidenza: «non si può accettare il paradosso per cui si vorrebbero far diventare artigiane imprese con caratteristiche industriali e impedire alle imprese industriali di valorizzare e comunicare e lavorazioni artigianali con cui realizzano i prodotti». Nessuna associazione si può appropriare del concetto di artigianalità, che appartiene alla storia, alla cultura e all'eccellenza di tutta la manifattura. Su questo punto «saremo altrettanto fermi, difenderemo il diritto delle nostre imprese di valorizzare le proprie autentiche lavorazioni artigianali, nel rispetto delle regole a difesa dei consumatori, perché difendere il Made in Italy significa difendere chi produce qualità,

indipendentemente dalle dimensioni dell'impresa e
dall'associazione che la rappresenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA